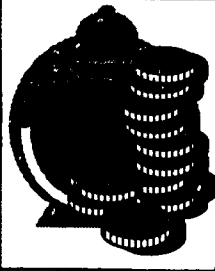


Allarme economia



Il Consiglio dei ministri non ha reiterato il decreto che prorogava la presentazione dei moduli Irpef, Irpeg e Ilor: «Faremo una legge. Nel frattempo chiudiamo un occhio»

Dichiarazioni '91 illegali? Il fisco è ancora nei guai

Mentre Gorla continua le sue vacanze esotiche alle Comore, il fisco continua a perdere colpi. Ieri il Consiglio dei ministri non ha reiterato il decreto che prorogava di un mese la presentazione dei moduli Irpef, Irpeg, Ilor '91. Presenterà un disegno di legge. E da domani moltissimi contribuenti saranno illegali. Per palazzo Chigi però non c'è problema: il sistema è lo stesso che per l'eco-diesel. Chiudere un occhio.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Fiscal splash. Mentre il ministro delle Finanze, Giovanni Gorla, fa i bagni alle isole Comore, davanti alla Tanzania, il fisco, in Italia, continua a bollire, a svaporare, a prosciugarsi. La credibilità dell'amministrazione finanziaria, già scesa sottozero dopo il brutto episodio delle code al catasto, l'incognita della patrimoniale sulle tombe di famiglia, il tira e molla sul superbollo degli eco-diesel e l'incredibile beffa sui bolli, si sta ulteriormente sbriciolando. Sembra una reazione a catena che nessuno riesce più a controllare.

Ieri il consiglio dei ministri si è riunito a Palazzo Chigi e tra i provvedimenti in discussione ce n'era uno considerato di minore importanza: la reiterazione, cioè la riproposizione, del decreto 319. Si tratta del provvedimento che ha prorogato il termine della presentazione delle dichiarazioni Irpef, Irpeg e Ilor per il '91, dal 31 maggio al 30 giugno '92. Era stato l'allora ministro delle Finanze, Rino Formica, a volerlo per evitare l'accavallarsi delle dichiarazioni dei redditi con i

condoni. E moltissimi contribuenti hanno effettivamente presentato i loro moduli entro la data prevista dal decreto 319, che scadrà domani e che non è mai stato convertito in legge dal parlamento.

Il consiglio dei ministri però, orlano di Gorla, ancora in vacanza, ha deciso di non reiterarlo. «L'orientamento», dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri, è quello di procedere ad un disegno di legge, dal momento che i termini per la presentazione erano scaduti e non c'era ragione di ricorrere alla decretazione d'urgenza». E aggiunge: «Il governo ha raccolto le indicazioni del parlamento, che chiedeva una maggiore parsimonia nell'uso di questi mezzi legislativi». In una nota di Palazzo Chigi si aggiunge che «l'emanazione di nuovo decreto legge sembra superflua».

La parola passa dunque alle Camere. Saranno loro a dover approvare o meno il disegno di legge, la cui definizione sarà, a sua volta, inserita all'ordine del giorno «di uno dei pros-

simi consigli dei ministri». A questo punto si pone una questione delicata. Come chiarire la posizione di tutti quei contribuenti che hanno approfittato della proroga e che da domani si troveranno, in pratica, «fuori legge», o per usare un termine più soft, fuori termine? Dovranno pagare una multa? Saranno perseguibili dal fisco? La presidenza del Consiglio, nella sua nota, assicura che «la rapida approvazione da parte delle Camere del provvedimento darà la massima certezza ai contribuenti che hanno presentato nei termini stabiliti dal

decreto 319 le dichiarazioni dei redditi e le dichiarazioni integrative ai fini del cosiddetto condono». Insomma: non preoccupatevi, ci pensiamo noi.

Al ministero delle Finanze, che continua ad essere completamente sguarnito, si limitano a dire: «Leggete il comunicato della presidenza del Consiglio». Poi però qualcosa trapela: «Le contravvenzioni cui i contribuenti andrebbero incontro le deve fare il nostro ministero, noi non le faremo e così tutto si aggiusta». È la stessa procedura che si vuole

adottare per il superbollo sui diesel ecologici. Si invita il ministero ad operare nell'illegalità? Chiediamo un'ulteriore conferma. «No, in questo caso», rispondono dalle Finanze, «c'è stata una presa di posizione immediata, non un lungo silenzio e una procedura macchinosa, come nel caso del superbollo». Insistiamo: e se qualcuno, per esempio la Corte dei Conti, vi accusasse di mancati controlli e di non aver chiesto le multe? «C'è l'assicurazione della presidenza del Consiglio e quella deve bastare». Ma un'assicurazione non è



Il ministro delle Finanze, Giovanni Gorla

Nino Cristofori: no alla svalutazione E critica Gorla

ROMA. «Sono qui per nostalgia». Il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, scende in sala stampa, durante una pausa del consiglio dei ministri. La nostalgia si riferisce a quando nel precedente governo, lui, braccio destro di Giulio Andreotti e sottosegretario alla presidenza del Consiglio, era l'incaricato di riferire quanto veniva deliberato a Palazzo Chigi. Allora parlava in fretta, adesso parla piano; allora sfuggiva ai cronisti, adesso li cerca. Non si regge più sulle stampelle. La frattura al piede che lo ha tormentato per tutta l'estate è in via di guarigione. «Sto meglio, ma devo ancora finire certe cure...». Ha voglia di parlare, Cristofori, e non si sottrae alle domande. L'argomento del giorno al consiglio dei ministri, intorno al tavolo di Giuliano Amato e nelle conversazioni dei ministri, è la caduta a picco della lira, l'incubo del marco e la difficoltà del dollaro. Per Cristofori tutti i guai della nostra moneta vengono da cause esterne: «Non c'è niente da fare, siamo stretti tra l'incudine e il martello, tra Bonn e Washington. Siamo proprio in mezzo». Che fare? «Ci vorrebbe un accordo sui tassi tra Usa e Germania. Ma questa è un'opinione mia personale». E la lira, si rischia la svalutazione? «Il governo non la vuole e non servirebbe a niente. Non vedo rischi su questo versante».

questo mese si è dovuto procedere molto rapidamente, mentre nel precedente governo Andreotti c'era un passaggio molto più lento e graduale, che lasciava sfuggire meno errori, anche se ce ne sono stati lo stesso.

Infine arrivano anche le domande sulla seconda fase della trattativa sul costo del lavoro. Cristofori, che probabilmente è sceso solo per parlare di questo, è loquace più che mai. «Ho saputo della convocazione del direttivo della Cgil per il 2 e 3 settembre, non mi è stato chiesto alcun rinvio e perciò il 3 settembre inizierò comunque gli incontri». «Quel giorno», aggiunge, «vedrò prima Confindustria, Asap ed Intersind, poi le tre confederazioni sindacali. Nello stesso giorno mi incontrerò con tutti gli altri datori di lavoro e con le altre organizzazioni sindacali dei lavoratori. Poi il 4 sarò al Senato per discutere la legge delega sulle pensioni». Ribadendo la necessità di concludere entro il 15 settembre a Palazzo Chigi anche la seconda fase della trattativa, il ministro del Lavoro ha annunciato che, contrariamente alla prima volta, questa volta il governo vuole riunire le parti a Palazzo Chigi per la stretta finale «con le cose abbastanza ben sistemate».

Per quanto riguarda la ripresa economica, Cristofori sostiene che «dai dati che ho la ripresa sarà meno preoccupante di quanto si era profilato». Tuttavia ci aspettano alcune vertenze difficilissime, a partire da quella Pirelli. Poi il ministro del Lavoro si lascia andare ad un tono più confidenziale: «Ne ho parlato con Amato oggi (ieri, per chi legge ndr), e lui si è detto d'accordo con me che bisogna conciliare la limitatezza delle risorse con interventi più incisivi per lo sviluppo». Sulla prossima Finanziaria infine, secondo Cristofori, «grava la questione della lira».

Ecco a voi uno Stato pre-moderno

GIORGIO MACCIOTTA

Gli Stati moderni sono nati, come si sa (ma, viste le vicende di questi giorni, sarebbe opportuno scrivere «si dovrebbe sapere»), per garantire ai cittadini, in particolare, la certezza del prelievo fiscale. Da questo punto di vista il governo Amato, non per colpa del presidente del Consiglio, è premoderno. Il ministro delle Finanze non sta fornendo un contributo elevato alla certezza del diritto. Ecco gli ultimi due episodi.

Un decreto legge aveva, recentemente, raddoppiato le tasse di concessione governativa, in particolare imponendo a milioni di cittadini maggiori oneri per paten-

te, passaporto, porto d'armi. Molti contribuenti che, per evitare le tradizioni code degli ultimi giorni, avevano cercato di mettersi in regola tempestivamente e che avevano avuto la sorpresa di non trovare le marche necessarie hanno avuto, nei giorni scorsi, una duplice nuova sorpresa: per pagare era necessario fare lunghe file alla posta e, in alcuni casi, sborsare alcune migliaia di lire in più. Poi l'intervento del presidente del Consiglio ha evitato la prima ma non la seconda beffa. Sembra che questo rassicuramento del barile frutte-

rà un centinaio di miliardi in più. Domanda: e se un cittadino chiedesse conto della mancata disponibilità, nei tempi previsti, delle marche non si potrebbe configurare una sorta di responsabilità per omissione d'atti d'ufficio? Era opportuno, per una manciata di miliardi, creare le condizioni di un grave, ulteriore discredito per l'amministrazione finanziaria? Appena risolto, se così si può dire, il primo caso se ne apre un secondo. Il governo non reitera il decreto che prorogava i termini di presentazione delle dichiarazioni dei redditi e preannuncia

una possibile sanatoria degli effetti prodotti con un disegno di legge che sarà presentato prossimamente. Sul terreno costituzionale è tutto perfetto ma dal punto di vista del contribuente non è così. Il rinvio, per decreto, della dichiarazione dei redditi e dei relativi versamenti aveva comportato anche l'eliminazione, per il periodo della proroga, delle penalità per omessa o ritardata dichiarazione. E se a qualcuno saltasse in mente di chiedere conto dei ritardi o di chiamare a responsabilità contabile i funzionari che avessero omesso

l'avvio dei processi di accertamento delle suddette penalità? Si dirà: l'iniziativa spetta agli uffici e gli uffici saranno invitati a soprassedere. Nessuno avrà da lamentarsi, dunque, salvo la certezza del diritto e la credibilità dell'amministrazione! Vengono meno condizioni di rigore e di serietà, essenziali per una qualsiasi politica di risanamento della finanza pubblica. Si è detto fino alla nausea che il primo compito del governo è riaprire un dialogo corretto tra paese legale e paese reale: con quale credibilità il presidente Amato ed i suoi ministri (qualcuno in particolare) pensano di affrontarlo?

PUBBLICITÀ PROGRESSO

PUBBLICITÀ PROGRESSO. LA PUBBLICITÀ ITALIANA A DIFESA DEGLI INDIFESI.

Per i 254.000 non vedenti italiani una passeggiata in centro può diventare un percorso a ostacoli. Per colpa nostra.

Ci sono semplici norme di civiltà che spesso non vengono osservate neanche da chi ha dieci decimi. Eccone alcune.

Non parcheggiate in modo da ostruire il marciapiede.

Non gettate rifiuti per terra e se portate in giro il cane, portate anche una paletta.

Non fate rumore inutile: un non vedente si orienta con l'udito.

Non zittitevi improvvisamente quando lo incontrate: vi renderete invisibili.

Se lo aiutate per strada o sull'autobus, non afferrate il suo braccio, ma offritegli il vostro.

Quando vi separate, attenti a non lasciarlo davanti a un palo o a uno scalinone. Salutetelo sempre: un sorriso o un cenno della testa non servono.

Seguite queste regole e il vostro buon senso: avete già fatto molto.

Se volete fare ancora di più, prestate i vostri oc-

chi, le vostre mani, la vostra voce alle associazioni dei non vedenti, anche per poche ore alla settimana. (Per informazioni, chiamate il numero 1678-66119).

Dare un grande aiuto a chi non vede è facile: basta essere un po' più gentili. Ricordate che la cortesia aiuta tutti a vivere un po' meglio: vedenti e non vedenti.

IL GUAIO DEI NON VEDENTI E' VIVERE IN UN MONDO DI CIECHI.

Dopo un raccolto ne viene un altro.
(papà Cervi)

l'Unità

FESTA NAZIONALE

REGGIO EMILIA
27 Agosto 20 Settembre 1992

AEROPORTO di Reggio Emilia

Sponsor ufficiale
UNIPOL ASSICURAZIONI